



L'IMPATTO DEL DIGITALE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA. ASPETTI RELIGIOSI

Don Ivan Maffeis

“Le vostre pagine non sono una raccolta di carta. C’è una vita dentro, fatta di tanta riflessione, di tanta passione, di lotte sostenute e contraddizioni incontrate. Ma, soprattutto, di tanto lavoro”. Così Papa Francesco nell’incontro con la Comunità degli scrittori e dei giornalisti de *La Civiltà Cattolica* lo scorso febbraio, in occasione del quaderno numero 4000. E così vengo anch’io fra voi, consapevole della ricchezza del vostro carisma, dei contenuti e dello sguardo di cui siete portatori, del bagaglio di esperienza umana e professionale delle vostre redazioni, del radicamento sul territorio, in ciò che la gente vive: capaci di ascoltarne la mente e il cuore, di incrociarne le attese, i problemi e le speranze, di illuminarle con l’offerta di un’informazione di qualità.

La tecnologia digitale si è imposta rapidamente nella vita personale e collettiva, modificando abitudini e modelli di comunicazione, il nostro modo di essere e agire. Davanti ai nostri occhi oggi non scorrono tanto “mezzi” o “strumenti”, ma «una dimensione esistenziale», «un ambiente di vita, una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni», uno spazio sociale¹.

Nel segno della convergenza

Siamo quotidianamente raggiunti da una mole incredibile di informazioni: il mondo ci si squaderna davanti grazie a una quantità di dati accessibili con estrema facilità. «Non c’è ambito dell’esperienza umana in cui i media non siano diventati parte costitutiva delle relazioni interpersonali e dei processi sociali, economici, politici e religiosi».²

Fino a un recente passato, la famiglia, la scuola, la parrocchia, gli stessi strumenti di comunicazione sociale erano parti essenziali del processo di socializzazione dell’adolescente; svolgevano un ruolo di mediazione, che regolava contenuti culturali e modalità di fruizione. Il nuovo ambiente asseconda, produce

¹ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali*, 21 settembre 2013.

² Benedetto XVI, *Messaggio per la 42ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, I mezzi comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla*, 24 gennaio 2008.

e amplifica una serie di processi sociali, che riducono la centralità di tali istituzioni. La verticalità della struttura editoriale è smantellata, secondo un processo di disintermediazione che spesso muove da sospetto e diffidenza nei confronti dell'istituzione. Disaffezione che non risparmia la Chiesa e che aumenta quando è unita all'incoerenza della fede dell'adulto.

L'accesso orizzontale, autonomo e diretto, la funzionalità e la fascinazione dei dispositivi digitali, le possibilità di informarsi, esprimersi e condividere ridisegnano il significato stesso di concetti quali "tradizione", "esperienza", "relazione" e "tempo".

Molteplici si rivelano le ragioni dell'accesso: «comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni»³. Il digitale consente l'interconnessione senza soluzione di continuità; è spazio che dilata la prossimità con un linguaggio rapido, essenziale e pervasivo; è risorsa che sviluppa un nuovo modo di conoscere, pensare, esprimersi, gestire i rapporti. «Nel mondo digitale, trasmettere informazioni significa sempre più spesso immetterle in una rete sociale, dove la conoscenza viene condivisa nell'ambito di scambi personali»⁴. Emerge così «una nuova "agorà", una piazza pubblica e aperta», uno spazio da abitare secondo una logica partecipativa, un 'luogo' in cui «possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità»⁵.

Un contesto che – con la libertà d'accesso e d'espressione – favorisce la partecipazione e l'interazione e, anche sul piano religioso, la convivenza tra posizioni diverse.⁶ La disponibilità di informazioni, messaggi e proposte espone, infatti, alla ricchezza di una pluralità di prospettive, con il rischio anche di una certa frammentazione. A sua volta, una cultura dell'immediatezza, segnata dalla debolezza della memoria e dalla mancanza di prospettive di senso, porta spesso con sé l'omologazione dei contenuti, l'incertezza e il disorientamento: «Per ogni informazione che trovo – scrive Kevin Kelly in un editoriale di *Wired* – c'è qualcuno pronto a dire il contrario. Il mio modo di pensare è fluido come una voce di Wikipedia. Cambio opinione più spesso. I miei interessi nascono e muoiono rapidamente. Sono meno interessato alla Verità e sempre più alle verità».

Il nuovo ambiente è caratterizzato dal protagonismo degli utenti che non solo scelgono il percorso della navigazione, ma ne diventano coautori, mandando in soffitta la distinzione classica tra emittente e ricevente, tra produttore e consumatore: oggi «l'emittente è solo in parte depositario di un "originale" dotato di valore più o meno sacrale, mentre il recettore assume alcune funzioni di autorialità o co-

³ Benedetto XVI, Messaggio per la 43^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia*, 24 gennaio 2009.

⁴ Benedetto XVI, Messaggio per la 45^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, 24 gennaio 2011.

⁵ Benedetto XVI, Messaggio per la 47^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, 24 gennaio 2013.

⁶ F. Garelli, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino 2016.

autorialità e di distribuzione di materiali mediali che erano prima appannaggio degli apparati di emittenza»⁷. Oggi consideriamo “normali” e perfino irrinunciabili queste possibilità di interazione sociale, con le loro modalità di organizzare e distribuire contenuti. Le piattaforme social sono il principale canale di impatto e visibilità per notizie e commenti, esternazioni e contro-repliche, con moltitudini di persone che intervengono direttamente, anche a prescindere da particolare competenze e da riferimenti etici. Si postano con facilità immagini, video, audio, grafici; c’è tanta condivisione, all’interno della quale non manca il rumore.

La stessa forza dei contenuti si rivela decisamente proporzionata a quella delle relazioni. Laddove è in crisi o comunque è poco significativa la qualità della relazione, anche i contenuti assumono poca rilevanza. «Il significato e l’efficacia delle differenti forme di espressione sembrano determinati più dalla loro popolarità che dalla loro intrinseca importanza e validità»⁸; più dall’adeguamento dei contenuti alle attese dei naviganti, che non da una loro intrinseca verità. Questa cultura dell’audience, del consenso maggioritario rispetto all’autorità educativa, muove da un approccio non semplicemente intellettuale, ma empatico ed emotivo, meno formale, più diretto e personale.

Ripensarsi al tempo della Rete

Se, per sommi capi, quanto descritto tratteggia “l’attuale contesto comunicativo”, si intuisce cosa comporti per la Chiesa. La questione interseca più livelli, da quello “strumentale” a quello di natura più strettamente culturale ed ecclesiologico.

Il primo aspetto – “strumentale” – è quello che coinvolge direttamente tutte le nostre strutture e attività editoriali e che ci trova impegnati a promuovere un progetto editoriale integrato. Mi limito – a questo riguardo – a citare l’incipit della *Lettera apostolica* con cui Papa Francesco ha istituito la Segreteria per la Comunicazione: «L’attuale contesto comunicativo, caratterizzato dalla presenza e dallo sviluppo dei media digitali, dai fattori della convergenza e dell’interattività, richiede un ripensamento del sistema informativo della Santa Sede e impegna ad una riorganizzazione che, valorizzando quanto nella storia si è sviluppato all’interno dell’assetto della comunicazione della Sede Apostolica, proceda decisamente verso una integrazione e gestione unitaria»⁹.

Il percorso domanda di non camminare con lo sguardo rivolto all’indietro, per far diventare invece il nostro «patrimonio di esperienze preziose» una «spinta verso il futuro», capace di «fornire forza e coraggio per il proseguimento del cammino»; soprattutto, esige «la disponibilità ad armonizzarsi con un

⁷ R. Eugeni, *La condizione postmediale. Media, linguaggi e narrazioni*, Editrice La Scuola, Brescia 2015, p. 24.

⁸ Benedetto XVI, *Reti Sociali*, cit.

⁹ Francesco, *Lettera apostolica in forma di Motu proprio*, 27 giugno 2015.

nuovo disegno produttivo e distributivo»¹⁰. La capacità di coniugare investimenti e sostenibilità si rivela, a sua volta, condizione indispensabile con cui assicurare alla Chiesa la disponibilità di strumenti per svolgere la sua missione, evitando che resti afona o insignificante¹¹.

Su un piano più ampio, la cultura digitale ci provoca a ripensare la prassi pastorale, il nostro registro linguistico e lo stesso ruolo dei “destinatari”, che – come abbiamo visto – oggi considerano come “naturale” il loro diritto a partecipare. Nella Rete prende voce un’opinione pubblica che alimenta il dialogo e il confronto, senza temere di esprimere sensibilità e posizioni diverse. Cosa dice questo al nostro essere Chiesa, al nostro modo di interpretarci e di porci? Come può la fede porsi in maniera feconda all’interno di questo contesto? Quale interazione è possibile perseguire tra il pensiero cristiano e la cultura digitale?¹²

Le risposte a tali questioni si muovono ancora a livello embrionale: si avverte, però, che «una comprensione attenta dell’ambiente digitale è il prerequisito per una significativa presenza all’interno di esso»¹³.

L’orizzonte della missione

Punto di partenza rimane un minimo di conoscenza e abilità delle dinamiche comunicative e relazionali degli adolescenti. Qui è significativo il percorso di avvicinamento che il Papa ha voluto in vista del prossimo Sinodo, con l’attenzione a coinvolgere direttamente i giovani, impegnandosi ad ascoltarli e a farli sentire soggetti di tale processo. Andare loro incontro significa anche considerare le nuove vie di comunicazione come «uno strumento indispensabile» per l’annuncio del Vangelo: «la loro recente e pervasiva diffusione e il loro notevole influsso ne rendono sempre più importante ed utile l’uso nel ministero sacerdotale»¹⁴.

Il Magistero evidenzia come oggi la Rete possa costituire l’unico – o, comunque, il primo – “luogo” in cui imbattersi nella proposta cristiana: «I credenti, infatti, avvertono sempre più che se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell’ambiente digitale, potrebbe essere assente nell’esperienza di molti per i quali questo spazio esistenziale è importante»¹⁵. Di qui l’invito a non «trascurare di dedicare un’attenzione particolare a chi si trova nella condizione di ricerca», come pure a «tener conto anche di quanti non credono, sono sfiduciati ed hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche». Di qui anche il recupero dell’immagine del “cortile dei gentili” per descrivere la Rete quale «spazio anche a coloro per i

¹⁰ Cfr. Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Segreteria per la Comunicazione*, cit.

¹¹ Cfr. Consiglio Episcopale Permanente CEI, *Comunicato finale*, 23 marzo 2017.

¹² Cfr. A. Spadaro, *Cyberteologia. Pensare il Cristianesimo al tempo della Rete*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

¹³ Benedetto XVI, *Reti Sociali*, cit.

¹⁴ Benedetto XVI, Messaggio per la 44^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, *Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola*, 24 gennaio 2010.

¹⁵ Benedetto XVI, *Reti Sociali*, cit.

quali Dio è ancora uno sconosciuto»¹⁶. Di qui, infine, la necessità di «studiare criteri e modalità nuovi per comunicare il Vangelo della misericordia a tutte le genti, nel cuore delle diverse culture, attraverso i *media* che il nuovo contesto culturale digitale mette a disposizione dei nostri contemporanei»¹⁷.

A fare la differenza – ed è parte integrante del processo educativo – è la capacità di proporre un filo con cui ricostruire un contesto e interpretare la realtà; una realtà che, «in se stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli “occhiali” con cui si sceglie di guardarla; cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa»¹⁸.

Se non tutto può risolversi in Rete, è altrettanto vero che «molte persone stanno scoprendo, proprio grazie a un contatto avvenuto inizialmente *on line*, l'importanza dell'incontro diretto, di esperienze di comunità o anche di pellegrinaggio, elementi sempre importanti nel cammino di fede»¹⁹. Come evidenzia il *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, “non si tratta semplicemente di aggiornarsi o adeguarsi: occorre domandarsi come dev'essere rimodellato l'annuncio del Vangelo e come avviare un dialogo con i mezzi di comunicazione sociale, e non solo attraverso di essi, nella consapevolezza che sono interlocutori con cui è necessario confrontarsi”²⁰.

Per portare il Vangelo al mondo greco-romano gli Apostoli seppero prestare «attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori»; ora si tratta di saper presentare anche nel nuovo contesto la sapienza dell'esperienza cristiana come risposta alle attese del cuore umano²¹.

Per i credenti diventa decisivo abitare la Rete con l'attenzione a «mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica»²². Richiede una presenza capace di qualificarsi per la sua identità: “In un contesto segnato da una crisi che è anche culturale e spirituale – scriveva don Antonio Rizzolo nel primo editoriale di *Credere* – il giornale è punto di riferimento, a patto che abbia chiara la sua identità cristiana e sappia, quindi, costruire un legame con i suoi lettori, con un linguaggio semplice e uno stile fresco e moderno”. È questa identità – questa linea editoriale – che permette di entrare in contatto con il messaggio del Vangelo²³, anche quando

¹⁶ Benedetto XVI, *Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale*, cit.

¹⁷ Francesco, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Segreteria per la Comunicazione*, cit.

¹⁸ Francesco, “*Non temere, perché io sono con te*”, cit. Cfr. P.C. Rivoltella (a cura di), *Papa Francesco. Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, Editrice La Scuola, Brescia 2017.

¹⁹ Benedetto XVI, *Reti Sociali*, cit.

²⁰ CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Lev 2014, 13.

²¹ Benedetto XVI, *Nuove tecnologie, nuove relazioni*, cit.

²² Benedetto XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, cit.

²³ Cfr. Francesco, *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, cit.

si affrontano gli argomenti più diversi, e che fa osservare: “Occorre stare dentro la contemporaneità, ma andando oltre, con un’attenta opera di discernimento da parte della comunità ecclesiale”.²⁴

A rendere affidabile è il coinvolgimento personale, perché «in questi spazi non si condividono solamente idee e informazioni, ma in ultima analisi si comunica se stessi»²⁵.

D’altra parte, «la neutralità dei *media* è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento»²⁶. Non si tratta soltanto di «inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita»²⁷.

La testimonianza rimane la cifra educante per antonomasia, il contenuto esperienziale di una proposta che introduce alla vita cristiana: “Ai presbiteri è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante “voci” scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell’apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l’evangelizzazione e la catechesi”²⁸.

Con tutto questo, non si tratterà semplicemente di sostituire l’educatore-testimone con il rinvio ai contenuti della Rete. Come il Card. Martini osservava già quasi trent’anni fa, scrivendo a un immaginario catechista: “Più volte hai chiesto al tuo prete di fornirti un film registrato adatto per introdurre la discussione. Hai infatti notato come l’immagine catturi l’attenzione dei ragazzi e come sia incisivo il messaggio di alcune scene. [...] A me sembra però un poco ingenuo ritenere d’aver risolto il problema dell’annuncio del Vangelo semplicemente perché si è trovato uno strumento che assicuri l’attenzione degli interlocutori. Nulla infatti può sostituire la testimonianza personale e nulla può esonerare dal cammino di conversione che ciascuno deve percorrere. Il messaggio del Vangelo non è una lezione da imparare o uno spettacolo da vedere, ma l’invito e la grazia per vivere secondo lo Spirito di Gesù”²⁹.

Con questa prospettiva sarà più facile anche valorizzare le consegne che di riflesso ci vengono dalla Rete e che veicolano per una comunicazione che valorizza lo stile narrativo nella sua capacità di interpellare

²⁴ CEI, *Comunicazione e missione*, cit., 3.

²⁵ Benedetto XVI, *Reti Sociali*, cit.

²⁶ Francesco, *Comunicazione al servizio di un’autentica cultura dell’incontro*, cit.

²⁷ Benedetto XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita*, cit.

²⁸ Benedetto XVI, *Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale*, cit.

²⁹ C. M. Martini, *Lettera a un catechista intelligente*, in ID., *Parliamo di televisione in famiglia*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, 19-22: 20.



il vissuto; comunicazione fattasi cura delle relazioni, riscoperta della logica del dono, servizio per una cultura dell'incontro.